PROVINCIA DI MODENA

SERVIZIO FAUNISTICO E VIGILI PROVINCIALI

I CERVIDI NEL MODENESE

INDICE

SEGNALE STRADALE DI PERICOLO

animali selvatici vaganti

Animali selvatici vaganti

Presegnala la vicinanza di un tratto di strada con **probabile improvvisa presenza** o **attraversamento** di animali selvatici vaganti.

Comportamento: *fare* ***attenzione, rallentare*** *e all'occorrenza* ***fermarsi*** *se gli animali danno segno di spavento.*

Nota bene: nel modenese gli incidenti stradali con animali selvatici di grandi dimensioni sono possibili in tutto l'Appennino e nell'Alta Pianura fino alla Via Emilia.

Impianti: Fotolito Borghi Modena - Stampa: CS Modena

Presentazione

Conoscere l'ambiente e le sue dinamiche costituisce un elemento di forza per la corretta gestione del territorio. Considerato l'elevato valore della componente faunistica e della stretta relazione che esiste fra animali selvatici e ambiente, il Censimento dei Cervidi rappresenta un tentativo - di anno in anno migliorato - di aggiungere elementi significativi alla conoscenza del patrimonio faunistico che arricchisce il territorio del nostro Appennino e valorizza il patrimonio ambientale della nostra colline e delle nostre montagne.
La ricomparsa dei Cervidi rappresenta infatti un aspetto di rilevante interesse per un territorio caratterizzato da secoli di capillare antropizzazione e che invece sta dimostrando di recuperare aspetti e caratteristiche ambientali diversificate e complesse anche dal punto di vista faunistico, pur in presenza di aspetti problematici e critici che richiedono valutazioni ed interventi di scrupolosa attenzione.
E' noto che tra gli animali selvatici gli Ungulati - ed i Cervidi in particolare - sono caratterizzati da un elevato valore biologico, da un forte interesse ambientale ma anche da un innegabile impatto con alcuni aspetti delle attività umane (forestazione, agricoltura, circolazione) ed é per queste complesse motivazioni che é richiesta una adeguata preparazione fra i tecnici del settore e una adeguata consapevolezza fra i cittadini, soprattutto nel mondo della scuola.
Sono queste le considerazioni che suggeriscono di promuovere le indagini ma anche l'informazione e la formazione dei cittadini, degli agricoltori e dei cacciatori, mettendo a disposizione il risultato delle indagini promosse e coordinate dal Servizio faunistico provinciale .
Soprattutto si ritiene fondamentale che questi aspetti siano presi in esame fin d'ora, quando i processi e le dinamiche delle popolazioni di questi importanti animali selvatici sono, tutto sommato, nelle fasi iniziali e permettono di influire non solo sulla completezza della informazione ai cittadini ma soprattutto sulla formazione di una adeguata coscienza e consapevolezza nelle nuove generazioni , a vantaggio di coloro che si stanno preparando ad assumere la responsabilità di gestire con oculatezza il territorio e le risorse che noi saremo in grado di conservare.

Prof. Valler Cestelli
Assessore alle Risorse faunistiche, caccia e pesca della Provincia di Modena

Introduzione

Si potrebbe sostenere che "Bambi" e famiglia abitano di nuovo sulle montagne modenesi. E' però opportuno chiarire fin dall'inizio che la riduzione della fauna ad immagini "stereotipate" ed artificiose deve essere evitata con scrupolo in modo da tutelare la completezza dell'informazione e quindi, in definitiva, per proteggere e meglio gestire gli animali selvatici, le loro esigenze fondamentali ed i loro rapporti con l'ambiente e la comunità umana.
E' quindi importante rilevare che nella primavera del 1997, per il terzo anno la Provincia ha pianificato e coordinato censimenti che hanno fatto accertare nelle "zone campione" dell'Appennino quasi un migliaio gli esemplari di capriolo, oltre 300 daini e una ventina di cervi. E' altrettanto importante evidenziare l-interesse della Provincia per la informazione e la divulgazione dei risultati riscontrati, fornendo informazioni anche sul percorso metodologico seguito e sulle complesse relazioni esistenti fra questa particolare fauna, l'ambiente e la società.
Questo testo ha proprio l'obiettivo di raccogliere e presentare i risultati delle indagini effettuate sui cervidi locali fornendo anche informazioni sul contesto territoriale ed ambientale della nostra provincia (e non solo sull'Appennino!), cercando di esporli con un linguaggio ed un metodo che possa permetterne l'uso anche da parte dei "non addetti ai lavori" e, soprattutto, da parte degli studenti.
Nelle monografie raccolte in questo volumetto si é cercato di fornire informazioni sulla "storia" della estinzione e della ricomparsa di questi animali, si é cercato di spiegare in quale modo é stato possibile realizzare interventi estesi e continuativi di censimento, si é voluto descrivere dettagliatamente il percorso formativo al quale si sono sottoposti sia i dipendenti del Servizio provinciale sia i numerosi volontari che si sono fatti carico di partecipare alla raccolta dei dati o, in particolare anche assumendo impegni di coordinamento dei gruppi di lavoro, con impegno, entusiasmo e competenza. E' importante che gli animali selvatici siano adeguatamente protetti e gestiti e ciò è ancor più vero quando ci si deve riferire a specie importanti come i cervidi, un genere di animali strettamente legati alla qualità dell'ambiente ma anche alla qualità del rapporto fra uomo e ambiente e alla qualità della gestione delle risorse rinnovabili. Ciò è ancora più importante in un contesto come quello modenese in cui la ricomparsa di una fauna così particolare é un fatto relativamente recente, il cui "inizio" é tecnicamente databile agli anni '70, ma che solo ora comincia ad entrare nella consapevolezza della società con un processo di acquisizione di informazioni che non deve essere limitato ad alcune categorie ma deve aprirsi il più possibile a tutti i cittadini e ai ragazzi in particolare, agendo soprattutto sugli aspetti culturali generali che possono permettere di rendere più veri e più sentiti gli aspetti ambientali, naturalistici e faunistici, anche e soprattutto se sono problematici.
Solamente allora gli animali selvatici saranno percepiti per ciò che veramente sono e cioè l'espressione più vera e concreta della complessità e della diversità della natura.

Gianni Boselli

Mauro Ferri

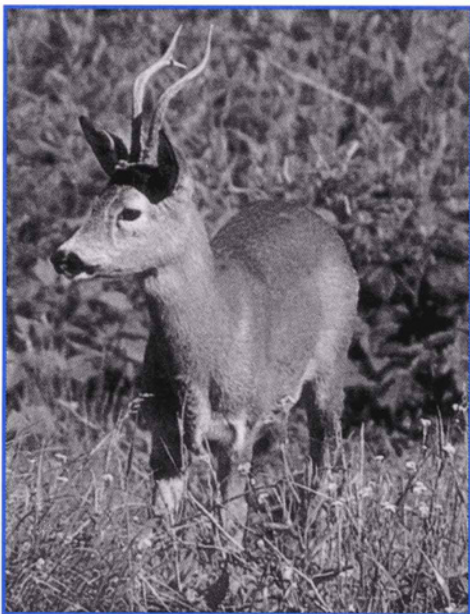
Il terzo censimento dei cervidi nell'Appennino modenese

Recenti ricomparse

Sono quattro le specie di Ungulati selvatici oggi stabilmente presenti nel modenese e fra esse troviamo anche il **cinghiale**, una specie ad elevato impatto sui sistemi agricoli e su alcune aspettative sociali che richiedono di affrontarne a parte l'esame della sua situazione, delle sue esigenze biologiche, faunistiche, territoriali e gestionali. Hanno invece una importanza differente i Cervidi. Il rilievo ambientale, faunistico e naturalistico di questi erbivori ha assunto livelli notevoli anche nella nostra provincia dove, in tempi relativamente recenti, si sono formati o ricostituiti popolamenti di buone dimensioni dal punto di vista qualitativo, quantitativo e territoriale. Stiamo parlando: del **capriolo**, del **daino** e del **cervo europeo**. La recente ricomparsa di questi animali segue un periodo di assenza relativamente lungo e comunque tale da non lasciare una grande eredità di memoria, echi culturali o tradizionali (eccezione fatta per qualche raro toponimo come il monte Cervarola, la Cervia etc...) in una collettività che quindi deve ri-appropriarsi, dopo secoli, degli elementi di conoscenza e ricostruire una idonea scala di valori che gli permetta di essere nuovamente in grado di conoscere e valutare l'importanza di questi animali e delle loro implicazioni faunistiche, ambientali, culturali e gestionali. A proposito di questi animali spesso si registrano, oltre all'interesse, anche atteggiamenti di perplessità se non di esplicito rifiuto a causa di di motivazioni ed interessi particolari (a volte comprensibili, come nel caso degli agricoltori) che però dovrebbero essere valutati ed affrontati tenendo conto degli aspetti più importanti e generali legati a questo tipo di realtà faunistica: protezione della natura e della fauna, valorizzazione delle risorse, sviluppo della biodiversità, cultura, educazione e valorizzazione del turismo ambientalmente compatibile. L'ambiente appenninico negli ultimi decenni ha subito modificazioni rilevanti (e localmente anche radicali) a vantaggio di un assetto agro-silvo-pastorale che contiene nuove ed interessanti potenzialità faunistiche da studiare, valutare e gestire con l'obiettivo di valorizzare le risorse ambientali. Una valutazione organica delle potenzialità di queste nuove risorse dovrebbe sviluppare tutti gli aspetti e gli effetti diretti ed indiretti e (ovviamente una volte tutelate le attività agricole esposte ai rischi di danno) coglierne gli aspetti positivi. Una comunità faunistica pregiata, complessa e diversificata può essere espressa solo da un territorio ambientalmente pregiato e complesso. Gli ungulati in genere, ed i cervidi in particolare, sono una manifestazione concreta della qualità dell'ambiente: è interessante notare che, dal punto di vista faunistico, nel modenese la loro presenza ripropone assetti faunistici estinti e lontani nel tempo, forse ancora presenti solo nei "secoli di mezzo", come rilevava già nell' ottocento un locale zoologo che si limitava a registrare la lontana estinzione di queste componenti.

Tutelare e gestire

L'importanza ambientale e culturale della fauna selvatica (e dei cervidi in particolare) anche in realtà locali, non può essere relegata in ambiti specialistici, ritenendo che lo scienziato, il protezionista o il cacciatore possano essere gli unici esperti per definizione. Anche a livello professionale non è corretto incoraggiare una specialità di interessi alla quale delegare in modo univoco l'incombenza di conoscere e valutare. Non si può certo immaginare di attribuire caratteristiche divulgative alle conoscenze professionali ma è possibile e doveroso promuovere e incoraggiare la massima diffusione della conoscenza sugli aspetti fondamentali di queste risorse ambientali così importanti per l'ambiente e la società.
Come promuovere questi processi? Alla fine degli anni '80 l'ambiente faunistico professionale regionale e nazionale (Regioni, Province, Università e Infs) ha deciso di agire all'interno del mondo venatorio promuovendo regolamenti, indirizzi, divulgazione e formazione tecnica. Scelta dettata da evidenti motivi di praticità. Il metodo aveva la flessibilità necessaria per poter essere rivolto a gruppi sociali con interessi specifici diversi (anche opposti) per gettare i semi di un processo educativo che coinvolgesse coloro che dovranno gestire il territorio e le sue risorse.

Cinghiale nella faggeta (Foto, Ferri)

Capriolo maschio

Attualmente siamo ancora nella prima fase (mondo venatorio), ma ad uno stadio sufficientemente avanzato: dal 1994 ad oggi circa il 5 per cento dei cacciatori locali ha affrontato con successo corsi di formazione tecnica che li hanno abilitati anche a "censire", nell'ambito di iniziative programmate da enti o altri soggetti previsti dalla legge. Con il contributo crescente di questi volontari dal 1995 si svolgono i censimenti dei cervidi. Il risultato di queste tre campagne di rilevamento è costituito da dati che possono essere trasformati in informazioni e divulgati per i cittadini. Dagli 89 Kmq censiti nel 1995 si è passati a 165 Kmq nel 1997. Si è raddoppiato la quota di territorio controllato e anche il numero di partecipanti ai conteggi (circa 400 nel '97), organizzati in 19 gruppi di lavoro. I risultati costituiscono una base importante per gli sviluppi di una moderna gestione faunistica (pagg. 7-8-9).

CENSIMENTO DEI CERVIDI NELL'APPENNINO MODENESE - 1995

	Capriolo			Daino			Cervo		
COMUNE Zona di censimento	Kmq	n° capi	media	Kmq	n° capi	media	Kmq	n° capi	media
FANANO Canevare	15	16	1,06	15	23	1,5			
FANANO Ospitale	4,3	15	3,48						
FANANO Trignano Serrazzone	15	33	2,2	15	43	2,8			
MONTECRETO Magrignana	4,1	25	6,0	4,1	21	5,1			
MONTEFIORINO Farneta	15	49	3,2	15	1	0,06			
MONTESE Bertocchi	0,95	10	10,5	0,95	12	12,6			
MONTESE Castelluccio	6	69	11,5	16	287	17,9			
PAVULLO Castagneto	8	20	2,5	8	13	1,6			
PAVULLO Gaiato	4,9	16	3,2	3,5	16	4,5			
POLINAGO Gombola	2,6	10	3,8						
PRIGNANO Castelvecchio	9,3	37	3,9				9,3	3	0,3
IOLUNATO Groppo	3,2	9	2,8	3,2	2	0,6	3,2	5	1,5
RIOLUNATO Serra	1,6	14	8,7	1,6	9	5,6	1,6	9	5,6
TOTALE	89,9 Kmq	323 n°	3,59 Media	82,3 Kmq	427 n°	5,18 Media	14,1 Kmq	17 n°	1,2 Media

Vedi pag. 28, cartina

CENSIMENTO DEI CERVIDI NELL'APPENNINO MODENESE - 1996

COMUNE Zona di censimento	Capriolo Kmq	Capriolo n° capi	Capriolo media	Daino Kmq	Daino n° capi	Daino media	Cervo Kmq	Cervo n° capi	Cervo media
FANANO Canevare	5,5	18	3,2	5,5	12	2,1			
FANANO Ospitale	2,5	24	9,6						
FANANO Trignano Serrazzone	5,5	46	8,3	5,5	30	6,9			
MONTECRETO Magrignana	5	26	5,2	5	22	4,4			
MONTEFIORINO Farneta	5	42	8,4					tracce	
MONTEFIORINO Serradimigni	3	24	8				3	4	1,3
MONTESE Bertocchi	3	20	6,6	3	21	7			
MONTESE Castelluccio	6	40	6,6						
PAVULLO Castagneto	14	92	6,5	14	21	1,5			
PAVULLO Gaiato	4	17	4,2	4	14	3,5			
POLINAGO Gombola	5	23	4,6					tracce	
PRIGNANO Castelvecchio	16	49	3				16	7	0,4
RIOLUNATO Groppo	2	9	4,5	2	2	1	2	7	3,5
RIOLUNATO Serra	4	24	6	4	3	0,7			
SESTOLA Rocchetta Sandri	2	14	7	2	31	15,5			
TOTALE	82,5 Kmq	468 n°	5,6 Media	51 Kmq	263 n°	6,1 Media	21 Kmq	18 n°	0,8 Media

Vedi pag. 29, cartina

CENSIMENTO DEI CERVIDI NELL'APPENNINO MODENESE - 1997

	Capriolo			Daino			Cervo		
COMUNE Zona di censimento	Kmq	n° capi	media	Kmq	n° capi	media	Kmq	n° capi	media
FANANO Canevare	14,53	60	4,13	9,48	38	4,01			
FANANO Ospitale	3,37	36	10,68						
FANANO Trignano Serrazzone	12,42	66	5,31	8,14	32	3,93			
GUIGLIA (*) Sassi Roccamalatina	2,45	6	2,45						
MONTECRETO Magrignana	13,64	49	3,59	3,00	17	5,67			
MONTEFIORINO Farneta	10,99	106	9,65					tracce	
MONTEFIORINO Serradimigni	5,30	41	7,74				1,44	1	0,69
MONTESE Bertocchi	10,97	28	2,55	10,65	31	2,91			
MONTESE Montespecchio D.1/3	8,92	112	12,56	11,92	61	5,12			
MONTESE Montespecchio D.1/2	12,00	108	9,00	12,00	53	4,42			
PAVULLO Castagneto	13,80	89	6,45	13,8	49	3,55			
PAVULLO Gaiato	6,45	33	5,12						
PAVULLO (*) Sassoguidano	2,00	16	8,00	2,00	3	1,50			
POLINAGO Gombola	7,03	27	3,84						
PRIGNANO Castelvecchio	11,20	69	6,16				11,2	6	0,54
PIEVEPELAGO (*) M. Nuda - S.Anna P.	8,83	33	3,74	2,50	9	3,60			
RIOLUNATO Groppo	6,47	15	2,32	6,47	12	1,85	6,47	11	1,70
RIOLUNATO Serra	9,82	60	6,11	1,75	2	1,14			
SESTOLA Rocchetta Sandri	5,20	35	6,73	2,86	31	10,84			
TOTALE	**165,39** Kmq	**989** n°	**5,98** Media	**84,57** Kmq	**338** n°	**3,99** Media	**19,11** Kmq	**18** n°	**0,94** Media

(*) Parco, Riserva

Preparazione al censimento

Seguendo indirizzi tecnici precisi, tra cui le norme regionali specifiche, il Servizio faunistico provinciale da alcuni anni promuove la diffusione di una cultura tecnico-faunistica specifica e dal 1988 cura l'aggiornamento dei Vigili Provinciali su questo argomento. Dal 1994 organizza regolarmente ogni anno una serie di corsi di preparazione di volontari abilitati alla esecuzione di censimenti (e alla caccia con metodi selettivi, la cosiddetta "caccia di selezione").
I corsi, ai quali si accede coprendone il costo di organizzazione, sono costituiti da 12 lezioni di almeno due ore ciascuna e sono seguiti da tre livelli di esami teorico-pratici che fino ad ora hanno abilitato circa 400 censitori, con una media di circa il 30 per cento candidati respinti.
I censitori sono organizzati in gruppi locali e sono stimolati ad interessarsi di un'area specifica per la loro attività. Il Servizio faunistico provinciale fin dall'inizio si è preoccupato di coordinarne e svilupparne l'attività in modo da ottenere, progressivamente, la copertura di 19 zone di censimento che costituiscono un discreto campione dell'Appennino (circa il 13 per cento).
Il censimento è l'occasione per acquisire dati faunistici fondamentali ed anche per far progredire la preparazione dei volontari. La organizzazione dei censimenti e il supporto tecnico ai volontari (coordinatori e censitori) sono stati curati sia in modo diretto che tramite l'U.r.c.a. (Unione Regionale Cacciatori dell'Appennino), una associazione di volontariato che ha lo scopo di promuovere la preparazione tecnica dei cittadini e dei cacciatori, con la finalità di valorizzare l'Appennino e le sue risorse.
Individuate le zone e le aree di censimento l'organizzazione si appoggia sulla centralità del ruolo dei coordinatori dei censimenti. Essi attivano i gruppi locali e applicano le direttive adottate dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, coordinando per un mese circa le attività settimanali di circa 2-300 persone. Dal marzo 1997, dopo aver fatto ripartire l'organizzazione annuale, la Provincia di Modena ha cessato di gestire direttamente i censimenti e si occupa del controllo e della vigilanza su tale attività mantenendo per ora una gestione diretta solo delle iniziative svolte in aree protette (Parchi e Riserve naturali presenti nel modenese). I coordinatori hanno organizzato e gestito le attività relazionando alle Commissione tecniche istituite nel 1997 dagli ambiti territoriali di caccia (i cosiddetti Atc) Mo-2 e Mo-3, istituendo turni di censimento per i volontari, raccogliendo le schede e guidando la progressione dei lavori. Il metodo di censimento adottato (da affinarsi nella sua applicazione per l'anno prossimo) è stato quello della "osservazione da punto di vantaggio". Si valuta che le difficoltà incontrate dai volontari e dai Coordinatori siano state di non poco conto ma risulta che siano state ben affrontate e risolte, anche tenendo conto della mancanza di precedenti esperienze e, quindi, di riferimenti pratici.
Un esame degli aspetti generali e locali dei cervidi che popolano il modenese può essere affrontato secondo differenti schemi di approccio ma in questa sede si preferisce adottare l'ordine cronologico di ricomparsa nella nostra provincia, cominciando dal daino per passare poi al capriolo e al cervo.

Il daino

Il daino *(Dama dama)*, è un cervide di media corporatura (40-110 Kg di peso) i cui maschi adulti possiedono un caratteristico trofeo a palchi appiattiti alle estremità (pale). Estraneo alla fauna europea autoctona (indigena), nonostante la sua antica origine medio-orientale, è stato largamente allevato nel nostro Paese fin dall'epoca fenicia e romana dimostrando di adattarsi molto bene anche ai climi di tipo più

Gruppo di daini (Foto, Ballanti)

continentale. Nel modenese, in epoca estense, era allevato per scopi ornamentali ma anche con finalità venatorie nel Parco di Sassuolo. Più tardi è stato allevato anche nel Bosco della Saliceta.

Dopo la scomparsa anche dalla Saliceta, l'interesse per questa specie si è localmente riacceso fin dagli anni '70 quando ha cominciato ad essere detenuto e/o allevato in centri pubblici sparsi in montagna, in collina ed anche in pianura.

A tali iniziative sono riconducibili le origini dei popolamenti sparsi in alcune aree appenniniche. La storia recente è analoga anche in altre province come quelle di Forlì, Bologna e Reggio Emilia. Nell'Appennino modenese è più presente nelle aree di fondovalle, avendo una predilezione per quelle più spopolate purché ben fornite di boscaglie e disponibilità d'acqua corrente. L'area in cui la specie è più diffusa è quella della confluenza del Leo-Scoltenna, ma esistono altre aree, a densità più bassa, sia collinari sia montane collegate tra loro da continui scambi di individui erratici.

Spesso in autunno alcuni capi (in genere giovani maschi) si spingono verso nord fino in pianura e a volte, per settimane o mesi, riescono a rimanere in aree intensamente antropizzate, anche in pianura. La intensa e specifica segnaletica stradale di "pericolo per animali selvatici vaganti" di cui sono dotate alcune strade (es. Fondovalle del F. Panaro) è riconducibile proprio alla alta frequenza di incidenti attribuiti fino al 1988 unicamente a questa specie, mentre oggi il primo posto nelle collisioni spetta, invece, al capriolo.

Caratterizzata da una complessa socialità, la vita dei branchi matriarcali e dei maschi immaturi e adulti si svolge in lenti e ciclici spostamenti lungo vasti territori (alcune migliaia di ettari) per ottimizzare l'utilizzo delle diverse risorse alimentari. Movimenti stagionali o giornalieri più o meno importanti si registrano in coincidenza del bramito, della gestazione, dei parti e del pascolo estivo o invernale. Le varie aree possono distare tra loro poche centinaia di metri o molti chilometri. Pascolatore di foraggio, il daino si alimenta soprattutto nelle radure e nei prati; nella nostra provincia gli ambienti nei quali è più diffuso sono alcune plaghe ricche di campi abbandonati e fittamente cespugliati.

Questa specie si può censire ricorrendo a varie metodiche sia durante il periodo del bramito (ottobre) sia nel periodo di fine inverno inizio primavera (primo verde). Nel modenese si ricorre a censitori abilitati, organizzati in gruppi che controllano zone predeterminate, conteggiano e classificano gli animali nel corso di osservazioni da punto di vantaggio. Dalla iniziale esperienza

di censimento effettuata dal Servizio faunistico nel 1988, su una sola area di 13 Kmq (tra Montese e Sestola) si è passati a censire circa 12 aree di 84 Kmq complessivi, nei comuni di Fanano, Guiglia, Montese, Montecreto, Pavullo, Pievepelago, Riolunato e Sestola. In queste zone sono stati censiti 338 capi con una densità media di circa 4 capi per Kmq (1,1-10,84 capi /Kmq).
La popolazione complessivamente diffusa su tutta la provincia potrebbe non superare i 600-900 capi ma è da considerare però che una valutazione generale più dettagliata trova un limite negli aspetti territoriali di questa specie che si può definire comune nel nostro Appennino ma caratterizzata da una distribuzione di tipo discontinuo.

Il capriolo

Il capriolo (*Capreolus capreolus*) è il più piccolo dei cervidi europei. I maschi adulti di questa specie hanno un trofeo costituito da palchi a tre punte mentre un elemento distintivo di questa specie é costituito da pelame che cambia di colore con le stagioni: rossiccio d'estate, bruno d'inverno con una candida macchia anale. Gli adulti (circa 25-30 Kg di peso) sono di poco più alti di un cane di media taglia e col loro comportamento elusivo (sono attivi più che altro all'alba, al tramonto e durante la notte) riescono a colonizzare aree anche molto antropizzate senza dare inizialmente "dell'occhio". Raramente segnalato fino alla fine degli anni '80, dal 1988 si è consolidato un po' ovunque. E' presente con regolarità in tutto l'Appennino con distribuzione e densità discontinue probabilmente in accordo con alcuni fattori di disturbo abbastanza noti per questa specie che, pur essendo molto adattabile, richiede un minimo di copertura arbustiva o boschiva e soprattutto molta tranquillità ambientale. In particolare la sua area di distribuzione montana e collinare va dal crinale tosco-emiliano fino alla strada pedemontana Savignano-Vignola-Sassuolo. Anche in pianura ne è stata accertata la presenza nei comuni di Savignano, S.

Giovane capriolo

Cesario, Spilamberto, Fiorano, Formigine e Modena dove questo erbivoro si è irradiato attraverso i "corridoi ambientali" delle pur tenui (ma importantissime) fasce boscate o cespugliose del fiume Panaro e dei torrenti Guerro, Tiepido e Fossa. Localmente raggiunge densità di tutto rispetto: si può ritenere che i popolamenti locali della specie siano attualmente di buon livello e di elevata struttura sociale anche in aree caratterizzate da basse densità. Infatti soggetti sub-adulti del peso vivo di 30 Kg e piccoli del peso di 15 Kg già al mese di settembre sono piuttosto comuni pressoché ovunque.
La socialità del capriolo dipende dalla stretta territorialità del maschio adulto che determina un gruppo familiare, in genere, di pochi individui (femmine e piccoli). Ai maschi sub-adulti spetta una vita errabonda alla ricerca di territori liberi da maschi territoriali. Il capriolo è legato al territorio della sua nascita o della sua dominanza gerarchica: si tratta di aree di pochi ettari (una decina) sulle quali permane legato per l'intero arco della vita a meno che non sia costretto ad allontanarsi.
E' una specie che tende ad alimentarsi di parti vegetali a basso contenuto di fibra ma ricche di proteine (fogliame e erbacee di prati primaverili o ricchi di foraggere leguminose) e ciò lo porta a preferire soprattutto gli ambienti di transizione (radure, siepi e fasce ripariali).
Il capriolo si può censire sia col metodo della battuta sia da punti di vantaggio, preferibilmente nel periodo marzo-aprile. La elevata elusività di questa specie richiede - ancor più del daino - la partecipazione di censitori in grado di valutare le caratteristiche ambientali e seguire, giorno per giorno, la progressione dei dati raccolti. Le atti-

Gruppo di daini in località Trentino di Fanano (Foto, Cassanelli)

vità di censimento sono iniziate nel 1995 e sono proseguite nel 1996 e 1997 arrivando a interessare 165 Kmq distribuiti in 19 zone della provincia nei comuni di Fanano, Guiglia, Montese, Montecreto, Montefiorino, Pavullo, Pievepelago, Polinago, Prignano, Riolunato e Sestola.

Maschi adulti di daino

Nel 1997 sono stati censiti 989 capi con una densità media di circa 5,9 capi per Kmq (2,3-12,56 capi /Kmq). La consistenza totale del capriolo in provincia potrebbe essere stimata in diverse miglia di capi (circa 3-5000 capi) anche se è noto che tale specie può prestarsi facilmente a sottostime. Ne è stata verificata la forte espansione sia in termini di quantità sia di aree occupate (anche a nord, nella pianura). I dati di catasto ambientale relativi alle zone di censimento (raccolti nel '96 e '97) potranno essere utili per valutare meglio le tendenze dinamiche locali e generali che nel modenese sembrano differenti da quelle registrate nelle province di Forlì, Ravenna, Bologna, Reggio Emilia e Parma, dove le densità medie sono considerevolmente più alte in accordo con caratteristiche ambientali a prima vista molto differenti da quelle modenesi (boscosità e antropizzazione). E' interessante il confronto dei dati del '97 con quelli del '95 (i primi) quando i 323 capi conteggiati in 89 Kmq evidenziavano una densità media di 3,5 capi contro i 5,9 valutati due anni dopo.

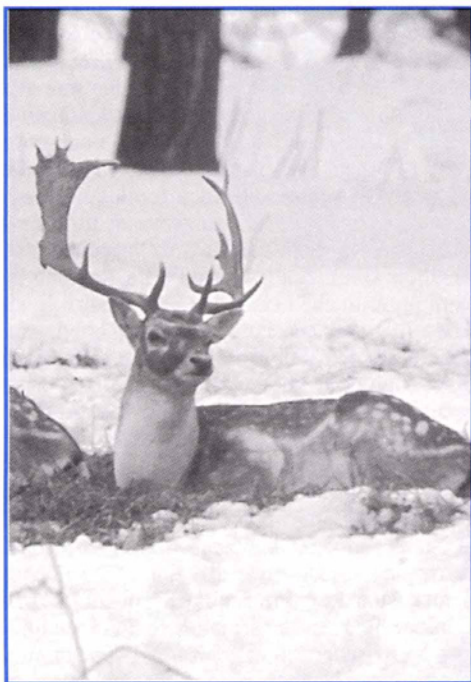
Il cervo europeo

Il cervo europeo (*Cervus elaphus*) è una specie di grande dimensioni (70-300 kg), tipica delle aree più forestate del nostro continente. Il colore del mantello varia dal bruno - rossiccio al grigio mentre nei piccoli, fatto comune agli altri cervidi, è maculato di bianco. Il maschio adulto di questa specie è caratterizzato da un complesso trofeo i cui palchi ossei i genere aumentano di forma e peso man mano che l'individuo si avvicina alla maturità. Curiosamente nel modenese fino quasi alla fine del secolo scorso ne viveva un piccolo nucleo sicuramente autoctono indigeno (nel Bosco della Saliceta, costituito con individui provenienti dal Bosco della Mesola) mentre quelli che attualmente si rinvengono (poco numerosi e spesso erratici) derivano da popolazioni di recente ricostituzione sulla dorsale appenninica soprattutto nelle montagne bolognesi e toscane, dove questa specie è ora davvero comune e abbondante. Di complessa socialità e legato a gruppi matriarcali tendenzialmente sempre più numerosi, i cervi tendono in genere a circolare su migliaia di ettari con ciclicità stagionali ancora più marcate che nel daino che lo portano a preferire soprattutto gli ambienti forestali misti, meglio se dotati di radure o al margine di spazi aperti che, dal punto di vista alimentare, sono l'ideale per questo pascolatore di praterie.
Localmente il cervo è diffuso (vedi pag. 18 e seguenti) soprattutto nel bacino del Secchia e dell'alto Scoltenna dove sono stati individuati gruppi seguiti ormai da tre anni con un sistema integrato di segnalazioni, reperti, conteggi primaverili. I gruppi noti frequentano aree molto diverse tra loro (colline coltivate e poco boscate, scogliere boscose, zone intermedie) e sembrano per ora legati a territori non troppo estesi, come invece dovrebbe essere. Più sparsi ed errabondi sembrano i maschi sub-adulti che, solitari o in gruppetti, visitano sporadicamente località sempre nuove interessando sempre più comuni. Se una decina di anni fa le segnalazioni sporadiche erano limitate a tre-quattro comuni (bacino del Secchia) oggi sembrano interessata da tali sporadicità ben sei-sette comuni: un segnale inequivocabile di rafforzamento progressivo della specie.

Il cervo si può censire soprattutto durante il bramito (settembre-ottobre). Si può rilevare l'abbondanza relativa durante i censimenti dei caprioli e dei daini, utilizzando lo stesso personale attivato per quelle indagini e standardizzando adeguatamente la raccolta dei dati. Le attività di rilevazione sono iniziate nel 1995 e sono proseguite nel '96 e nel '97 arrivando a interessare circa 20 Kmq distribuiti fra 3 zone di censimento nei comuni di Riolunato, Prignano e Montefiorino, ma sono stati rilevati e seguiti anche altri gruppi.
Nel 1997 sono stati censiti 18 capi ma si sono complessivamente raccolti elementi che suggeriscono che la consistenza effettiva della specie potrebbe essere attestata già oltre 50 capi (vedi la monografia successiva). E' sicuramente una specie in forte espansione in accordo con la forte vocazione faunistica dell'ambiente locale, almeno laddove la forte boscosità e la bassa antropizzazione determinano le condizioni più favorevoli (Appennino medio-alto).

I risultati del censimento

I dati raccolti - nel periodo prestabilito e per ogni specie - sono relativi a soggetti individualmente determinati e classificati per sessi

e classi di età. I risultati ottenuti si commentano da soli e richiedono di essere interpretati solo per alcuni aspetti particolari chiarendo che possono ritenersi validi solo per le aree censite: è infatti difficilmente ipotizzabile l'estensione alla scala provinciale. Infatti non si hanno ancora dati certi che permettano di stabilire la "significatività provinciale" del campione costituito dalle 19 zone di censimento (165 Kmq) in rapporto ai 1250 Kmq dell'intera area appenninica, valutata in termini di superficie agro-silvo-pastorale: ciò che é importante é che le zone di censimento sono di adeguata dimensione, distribuite un po' ovunque e per la maggior parte sono costantemente seguite da tre anni. Tra le specie osservate, complessivamente la più numerosa è il capriolo (989 capi) presente in tutte le zone pur con popolamenti a densità discontinue (con una densità media di circa 5,98 capi per Kmq e escursioni da 2,3 a 12,56 capi/Kmq). In definitiva, riguardo questo cervide si può sostenere che costituisce una popolazione di una buona entità anche se di densità discontinua. Quantitativamente il daino si collocherebbe al secondo posto nella "classifica" dei Cervidi locali con 370 capi conteggiati e con una densità media di circa 4 capi per Kmq (1,1-10,84 capi /Kmq), con popolazioni concentrate nelle aree più favorevoli.

Un daino (Foto, Ballanti)

Il cervo è risultato presente in sole 3 delle aree censite con 18 capi censiti ma con interessanti segnali di espansione nel bacino del Secchia ed anche in collina.
Nel modenese ci sono fattori di limitazione della densità dei cervidi, come i cani incustoditi e vaganti che apprendono facilmente a cacciare e a uccidere questi animali.
Anche il bracconaggio purtroppo si riversa su queste specie con strumenti e pratiche di ogni tipo: esso purtroppo, è alimentato da oscuri meccanismi di omertà locale che vorrebbero ridurre questa forma di delinquenza ad una pratica folcloristica, quando invece ne è chiara l'infamia, la crudeltà verso gli animali e l'ingiustizia nei confronti della collettività e di coloro che esercitano la caccia nel rispetto della legge.

L'ambiente dei censimenti

Dal 1996 ai coordinatori è stato chiesto di fornire dati sul "catasto ambientale" delle zone in osservazione, impegnandoli all'impiego di un metodo di valutazione corrispondente a quello richiesto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Infs). I dati raccolti sono importanti per rapportare la densità osservata di ogni popolamento ad una superficie utile, descritta in modo analitico al fine di individuare l'*habitat* di riferimento per ogni specie. Ci si riserva di approfondire in dettaglio, nel corso di un esame più specifico, ma è interessante notare che in media sia in collina che in montagna si sono svolti censimenti in zone prescelte fin dal 995 con criteri simili: infatti risulta che in genere sono caratterizzate da un tasso di boscosità che quasi tocca il 50 per cento della super-

Un capriolo in un bosco di Pratignano di Fanano (Foto, Cassanelli)

ficie utile, mentre gli altri tipi di ambiente sono suddivisi fra prati (17 per cento), coltivi (23-26 per cento) e terreni improduttivi (7-10 per cento). Interessante sarebbe rapportare i valori del catasto ambientale delle Zone censite a quelli delle aree vaste di riferimento (collina, zona submontana, montagna) per le quali si hanno in realtà dati parziali e più legati all'uso reale del suolo che ad una specifica analisi ambientale. Si conosce che al riguardo sono in corso progetti di indagine specifici e se ne attendono i risultati per iniziare a proiettare i valori delle densità censite sul sistema ambientale di riferimento e stabilire stime attendibili per l'intera area appenninica. Al momento si può concludere che i dati del campione censito non possono essere estesi a tutta l'Appennino, anche se alcune ipotesi ragionevoli possono essere proposte.

Corsi per censitori e selecacciatori

Previsti dal Regolamento Regionale 21/1995, sono programmati e coordinati dal Servizio faunistico che cura direttamente la parte relativa agli esami di abilitazione (tre prove). Sono organizzati sulla base della residenza dei candidati pre-iscritti, in modo da avvicinare le unità didattiche (in genere massimo 35 candidati) il più possibile alla realtà locale che li richiede. Istruttori professionali o volontari abilitati con specifici corsi regionali, svolgono 12 lezioni teorico-pratiche di almeno 2 ore: le sedi di corso sono attive in genere per due sere alla settimana. Al termine del corso il candidato è ammesso ad esami che prevedono una prova scritta (a quiz) il cui superamento fa accedere ad una prova teorico-pratica (colloquio e audiovisivi) ed infine ad una prova di tiro che é obbligatoria per la qualifica di "cacciatore di ungulati con metodi selettivi". La Regione ha però previsto che i candidati interessati solo alla qualifica di "censitore" non siano obbligati a superare la prova di tiro. I candidati ammessi ai corsi coprono le spese vive di organizzazione e svolgimento ottenendo materiale didattico (libri, dispense) e coperture assicurative.

La Provincia di Modena pianifica le attività annuali e ne affida a terzi la gestione riservandosi controlli ed esami finali. Nel 1995, 1996 e 1997 si è fatta carico delle incombenze logistico-operative una associazione di volontariato riconosciuta dalla Regione Emilia Romagna, l'Urca (Unione Regionale cacciatori dell'Appennino) che ha lo scopo di valorizzare l'Appennino e promuovere la preparazione tecnica della gestione faunistica e dei cacciatori.

Il Bosco è la sua casa

Se lo tocchi, lo condanni

Passeggiando nel bosco ti capiterà spesso di incontrare i suoi abitanti, e trovandoti di fronte ad un cucciolo di animale sperduto o indifeso l'istinto ti porterebbe ad aiutarlo.

Non toccarlo! Gli costerebbe la vita!

La madre è sicuramente nei dintorni, e solo lei, è l'unica che sa come trattare il suo piccolo; sentendo sul suo corpo il tuo odore non lo riconoscerà più e, fatalmente lo abbandonerà.

Unione Regionale Cacciatori dell'Appennino

Assessorato Agricoltura e Alimentazione

Mauro Ferri - Marco Levrini

Il cervo nel modenese

Cenni storici

Sulla presenza storica del Cervo europeo (Cervus elaphus) nel modenese non si dispone di una ampia documentazione ma solo di alcune informazioni tratte da opere o documenti di preminente interesse storico-amministrativo piuttosto che zoologico o faunistico.
Comunque la specie era già in declino a partire dal basso medioevo. Negli statuti della bassa modenese non è mai menzionata(nemmeno a Mirandola, Carpi, S.Felice, Finale Emilia).
Non è segnalato neppure negli statuti di Ferrara del 1287 (Andreoli,1988).
Il testo estense intitolato "Grida generale sopra la caccia" del 31 Luglio 1758 (Modena) cita la specie fra quelle nobili ancora presenti nei boschi e nelle barlete del Parco Ducale di Sassuolo, un'area recintata dalla quale gli animali non mancavano di irradiarsi sul territorio limitrofo. Purtroppo con tali danni per le coltivazioni da doverne decretare l'abbattimento e, in definitiva, l'estinzione pochi anni dopo.
Per l'area appenninica uno zoologo locale (Picaglia) nel 1895 prendeva semplicemente atto che il Cervo e il Capriolo si erano "...estinti in tempi antichissimi".
Interessante riscontrare che per l'area planiziale la specie era comunque rimasta sicuramente presente fino alla seconda metà dell' ottocento, in una area recintata all'interno del Bosco della Saliceta, dove permaneva un gruppo di cervi dei quali è documentata la provenienza dal Gran Bosco della Mesola (Ferrara).
A seguito della successiva dismissione della riserva di caccia sabauda, ivi istituita per pochi anni dopo l'unità d'Italia, tutti i cervidi della Saliceta furono catturati e trasferiti in altra riserva reale (Torelli e Turco, 1980).

I recinti di allevamento

Le attività di allevamento o ambientamento di cervi, in tempi recenti, sono state modeste ed hanno interessato (Carta n. 1) alcuni comuni (Pievepelago, Prignano e Frassinoro). A Pievepelago il Cfs fece giungere nei primi anni '80 sette capi (due maschi e cinque femmine) provenienti da Paneveggio (Trento). Dopo appena 20 giorni, tre capi vennero bracconati direttamente all'interno del recinto mentre i rimanenti riuscirono a fuggire subito dopo.
A Prignano, nel 1992, un privato iniziò a costituire un allevamento con otto capi scozzesi *(Cervus scoticus)*, sette femmine ed un maschio, provenienti da La Prada (Bologna). Dopo una settimana sei femmine fuggirono dal recinto ma si riuscì a mettere subito in opera un intervento di abbattimento che conseguì la soppressione diretta di due capi, mentre un altro fu bracconato e un quarto investito mortalmente: in definitiva del gruppo originario dovrebbero essere sopravvissute non più di due femmine successivamente aggregatesi, si è appurato, ad un gruppetto di cervi selvatici già presenti in zona.
Nel 1992 era già stato notato un maschio selvatico aggirarsi intorno alla recinzione e tuttora la località è stagionalmente frequentata da più individui. Non si può inoltre non tener conto di analoghe iniziative di ambientamento e irradiamento (Carta n. 2) o di possibili immissioni clandestine che sono avvenute in altre province, nei pressi o in alcuni casi addirittura nelle immediate adiacenze del modenese, soprattutto nelle province di Bologna (Località La Prada, Monte Sole), Pistoia (Località Acquerino), Lucca (Località Orecchiella) e Reggio Emilia (Località Val d'Ozola), specialmente se si considera che quelle iniziative in alcuni casi hanno dato origine a popolamenti notevoli, ora sottoposti a indagini specifiche (Mattioli e Mazzarone,1996).
E' noto che all'Acquerino (Pistoia) le attività sono iniziate nel 1958 con quattro soggetti provenienti dal tarvisiano ai quali nel 1965 si sono aggiunti altri tre capi che hanno originato una popolazione la cui consistenza è stata stimata, nel 1995, a circa 1.300 capi distribuiti su un areale continuo di 64 mila ettari e suddiviso fra le provincie di Prato, Pistoia e Bologna (Mattioli e Mazzarone,1996).

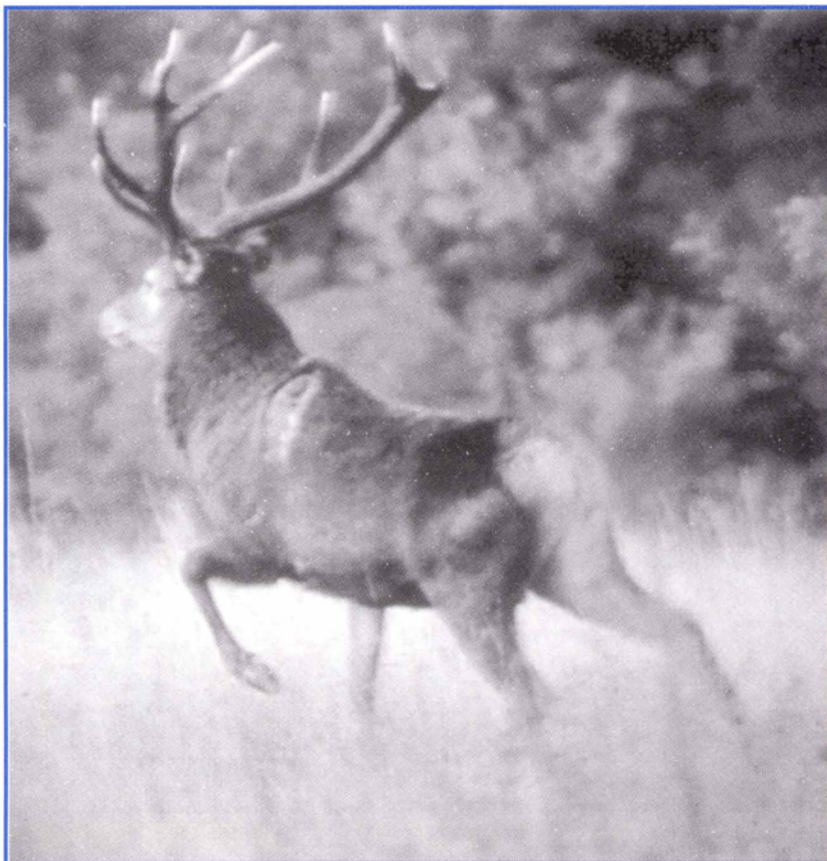
Gruppo di cervi (Foto, Ferri)

Nel 1968 all'Orecchiella (Lucca) è stato immesso un numero imprecisato di capi (provenienti da Tarvisio, in Friuli) in un recinto di circa 40 ettari dal quale, già a partire dal 1970, sono stati rilasciati allo stato libero i primi animali che hanno dato origine ad una popolazione la cui densità nel 1995 è stata stimata di 4,8 capi per Kmq nei 2500 ettari dell'area della Pania di Corfino-Vallata dei Roncacci, su un totale di 5200 ha di area effettivamente protetta. A La Prada (Bologna) le attività di allevamento sono iniziate a metà degli anni '80 con soggetti scozzesi che dal 1986 potrebbero aver dato origine a possibili fughe(Mattioli e Mazzarone,1996).
Sempre per il bolognese vanno rilevate le possibili immissioni clandestine presso Monte Sole (Mattioli e Mazzarone,1996). In Val d'Ozola di Ligonchio (Reggio Emilia) un recinto di circa 10 ettari ha iniziato a funzionare nel 1989, per esplicite finalità di ambientamento, con sei soggetti (quattro maschi e due femmine) provenienti da Paneveggio (Trento) e da un commerciante bolognese. Nel periodo 1990-95 dal recinto sono stati liberati complessivamente 15 capi (dei quali, sicuramente, uno bracconato e due predati). Nel 1996 sono stati rilasciati tutti e dieci i rimanenti cervi e si stima che ora nella valle circolino una trentina di esemplari.

Le segnalazioni e i censimenti

Va chiarito che la raccolta dei dati è iniziata nel 1994 prendendo in esame anche segnalazioni riferite ad anni precedenti, quando ovviamente la fonte è stata ritenuta affidabile o si riferiva a fatti comunque ancora verificabili. Le prime segnalazioni certe risalgono al 1982 per il comune di Montefiorino (avvistamento, la Verna), al 1983 a Prignano (bracconaggio, Saltino, forse su uno degli ex captivi di Pievepelago o Frassinoro) e 1985 a Lama Mocogno (due stanghe, Sassostorno). Per il periodo 1986-88 non si dispone di dati o informazioni sicure. Solo dal 1989-90 (segnalazione di bracconaggio rispettivamente sull'Alpesigola e a Pietravolta) si è potuto documentare una serie crescente di informazioni che, incluse quelle prodotte dai censimenti ufficiali del Capriolo del 1995 e del 1996, fa assommare ora a 107 le segnalazioni e i reperti, distribuiti su ben 13 dei 24 comuni dell'area appenninica, quando nel periodo precedente le poche segnalazioni erano concentrate su tre soli ambiti comunali(Carte n. 3-4-5) .
Le 15 stanghe fino ad oggi ritrovate, 2 coppie e 11 singole, sono state tutte fotografate ed esaminate (Levrini) annotando la biometria di ciascuna. In futuro, assumendo i dati relativi alle stanghe come indicatori biologici e se il numero di rinvenimenti lo permetterà, si potrebbero trarre utili informazioni circa lo stato di salute dei popolamenti locali.
Un contributo importante è stato portato dalle iniziative di censimento primaverile dei caprioli (a vista con mappaggio), effettuate nel 1995, 1996 e 1997 rispettivamente su 14, 16 e 19 aree di osservazione. Nel '95 (Carta n. 6) le 14 aree nelle quali si sono effettuati i censimenti erano estese per circa 89 kmq, pari al 7,1 per cento dell'intera area appenninica (valori Sasp). Nel 1996 (Carta n. 7) le 16 aree di indagine hanno rappresentato una superficie di circa 82 kmq, mentre nel '97 si è potuta censire un'area pari a circa 165 Kmq (13 per cento dell'area appenninica): nel '95 sono risultate positive per il cervo tre zone di censimento, delle quali due per avvistamenti diretti e conteggi di capi mentre per una ha evidenziato segni oggettivi di presenza; interessante l'osservazione fatta il 18.05.95 a Groppo di Riolunato di una madre con piccolo di pochi giorni. Nel '96 e '97 sono diventate 5 e poi 4 le zone positive per la presenza di cervi pur rimando sostanzialmente uguale il numero dei capi censiti.
La struttura sociale osservata suggerisce invece una dinamica di popolazione positiva e quindi una consistenza interessante.

L'impatto sul bosco e sulle coltivazioni

La prima richiesta di indennizzo per danni provocati da cervi alle coltivazioni è pervenuta alla Provincia nel 1995 per calpestio e brucamento di un medicaio a Groppo di Riolunato.
Nel 1996 sono pervenute tre richieste per danni subiti alle coltivazioni delle quali due risolte con interventi di prevenzione (recinto elettrico per un medicaio del Groppo ed un detonatore-Gpl per

Cervo maschio adulto (Foto Emilia Romagna Appennino)

un vigneto a Prignano): la terza richiesta riguardava fenomeni di scortecciamento ad un bosco puro di castagno in località La Piana di Frassinoro. È stato accertato il danneggiamento di 183 piante (soprattutto i soggetti di diametro 5-10 centimetri) su quattro mila mq con un danno medio del 13,44 per cento e comunque per un modesto importo economico.
Lo scortecciamento del castagno può favorire l'azione del "cancro corticale" (Cryphonectria parasitica), la cui eziologia seppur appartenente a ceppi ipovirulenti potrebbe determinare il disseccamento delle piante colpite. In altre località' della provincia si è accertato che lo scortecciamento alimentare ha interessato anche piante di Orniello (Fraxinus ornus) e di Salicone (Salix caprea). Complessivamente fino ad oggi non sono stati rilevati danni importanti alla vegetazione arborea perché la consistenza della popolazione locale è evidentemente ancora a livelli bassi. E' anche da evidenziare che attualmente il bosco, nel modenese, ha perso gran parte del valore economico originario soprattutto con il forte declino delle attività legate alla coltivazione del castagno da frutto.
Tutto sommato sembra che al momento attuale l'ambiente boschivo possa sopportare la presenza di cervi, mentre è tutto da verificare circa l'impatto sulle attività' agricole (medica, mais, sorgo, frutteti, vigneti e orticoltura specializzata).

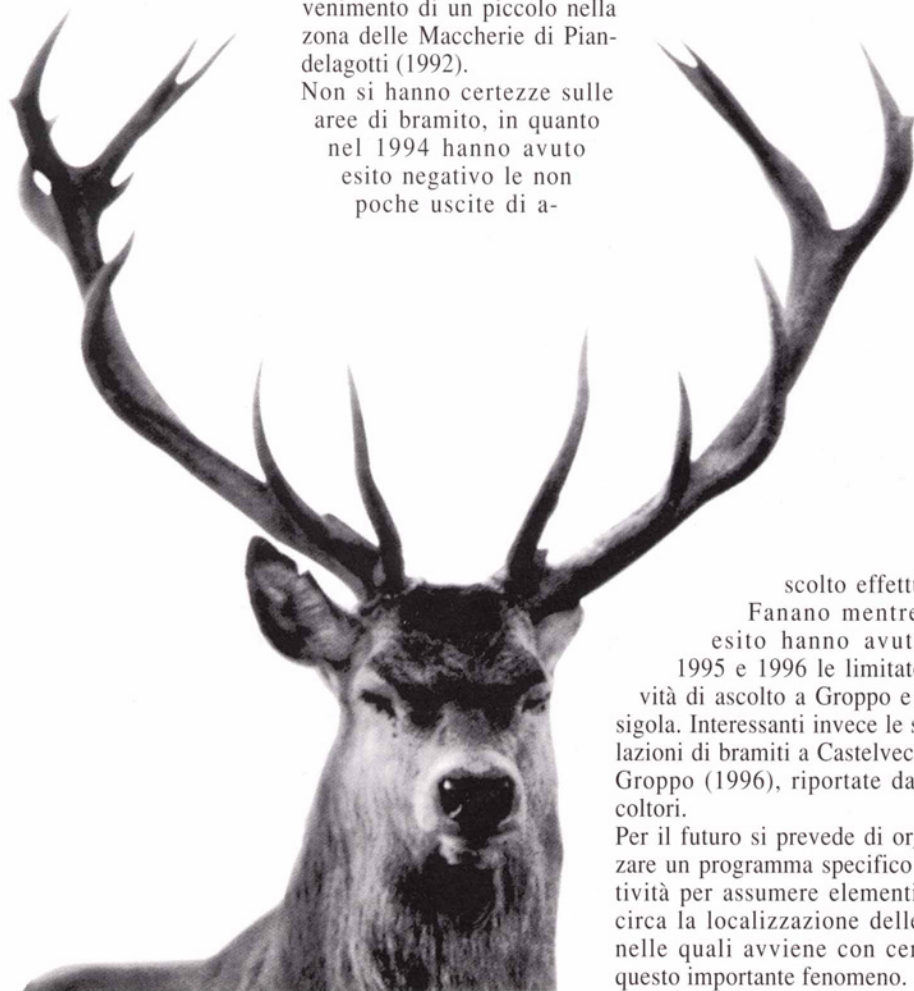
Alcune femmine del cervo

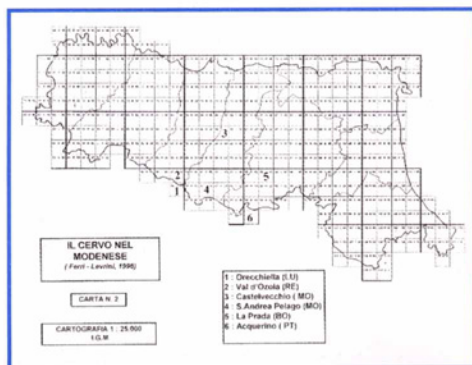
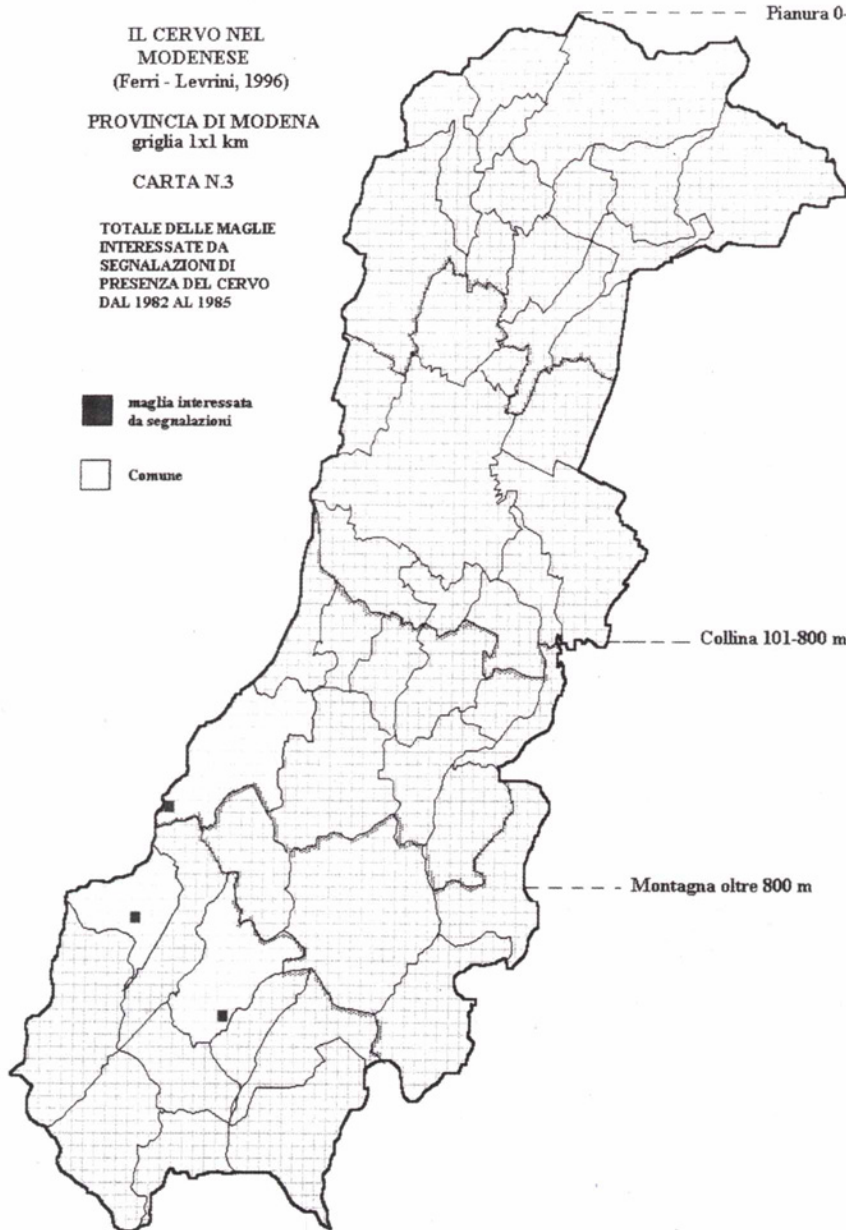
L'attuale distribuzione

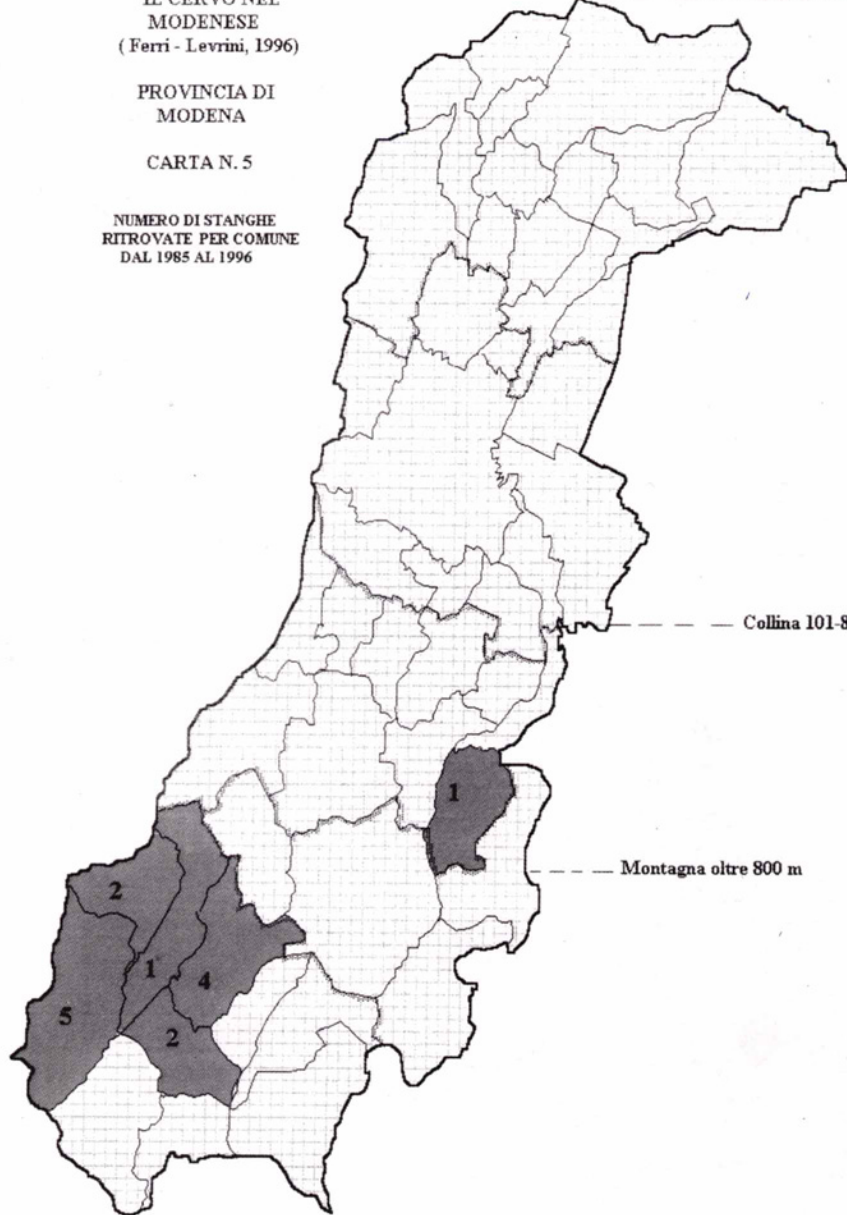
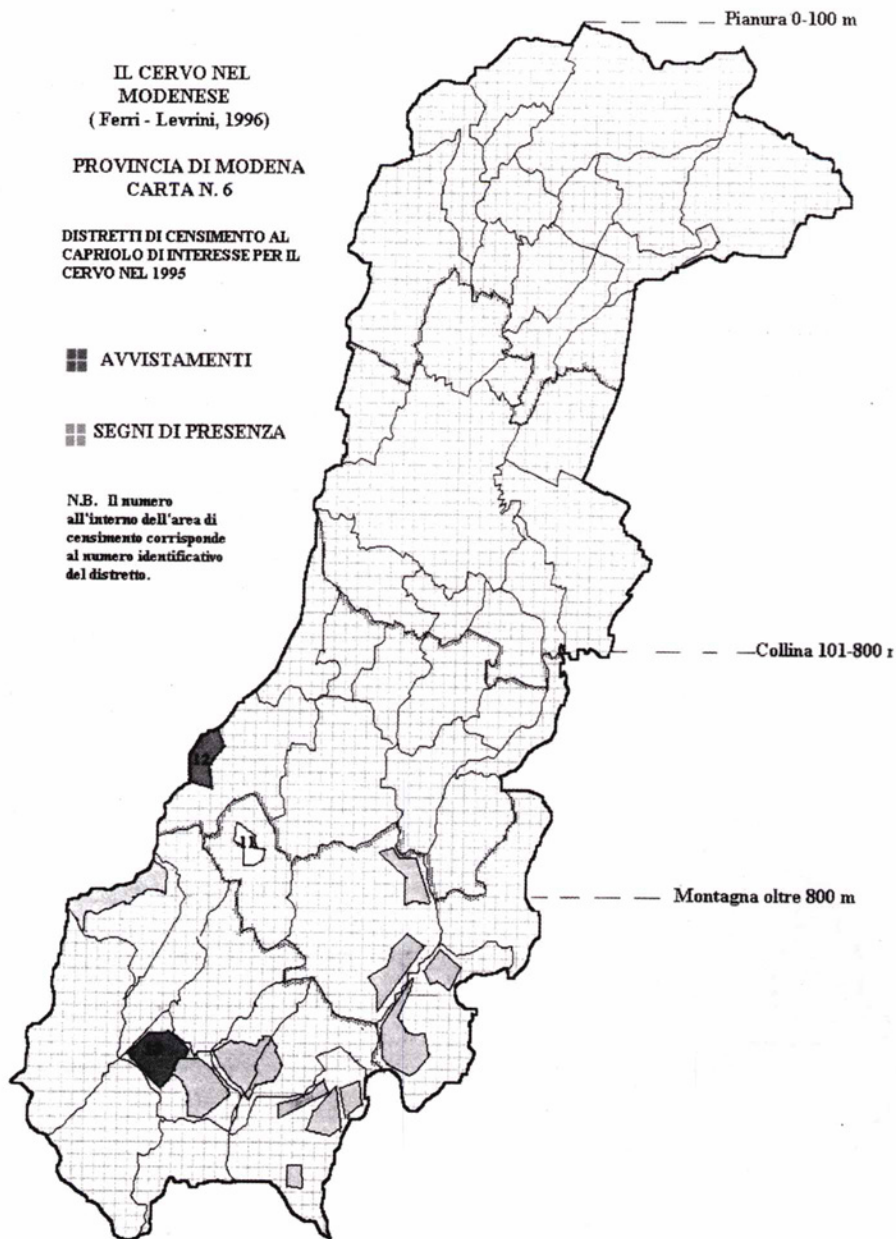
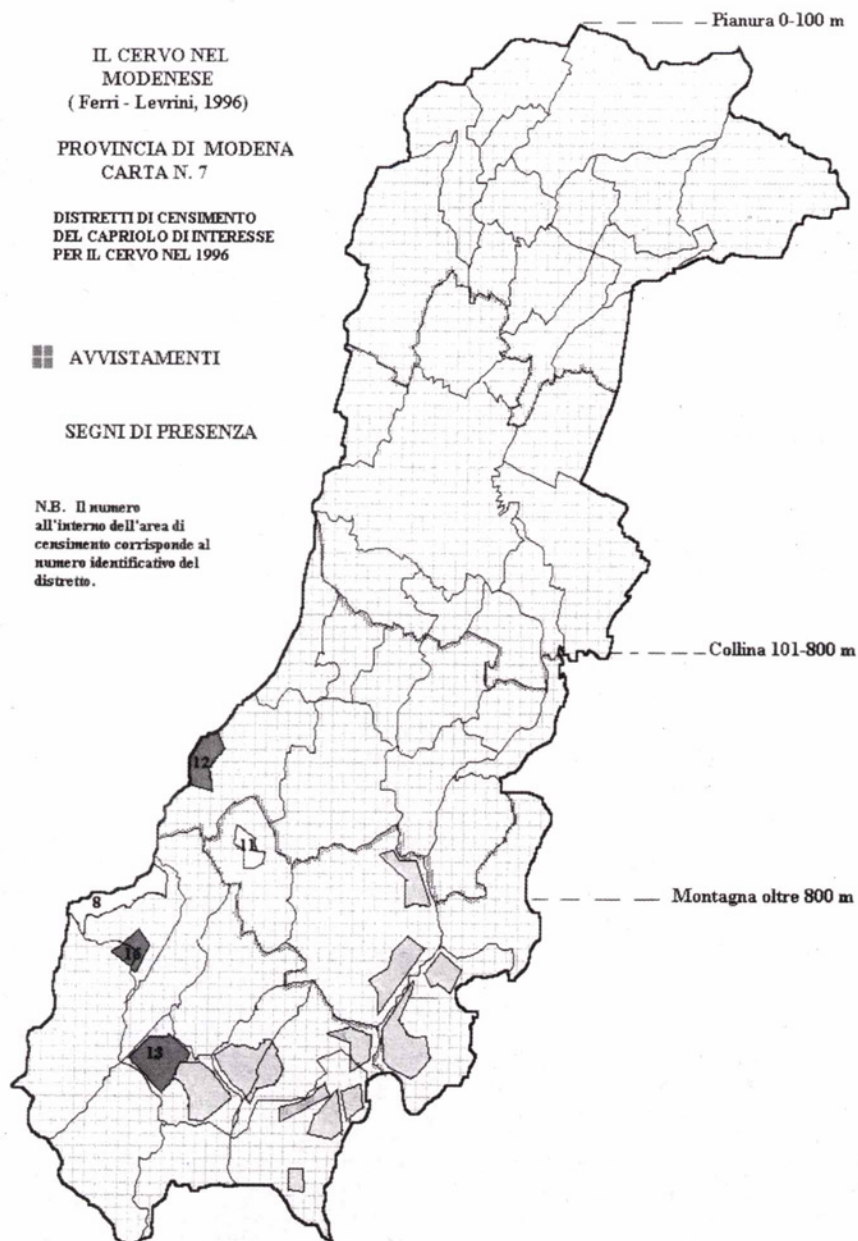
La presenza di cervi nell'appennino modenese è compresa in una vasta area che copre quasi tutta la dorsale appenninica provinciale, delimitata a nord (in piena bassa collina) dalle località di Castelvecchio (Prignano) e Gainazzo (Guiglia). Dal punto di vista altimetrico le segnalazioni ed i segni di presenza si distribuiscono dai 250 metri sul livello del mare di Castelvecchio di Prignano ai 1640 metri sul livello del mare dell'Alpesigola e sono addensate in due nuclei principali che territorialmente corrispondono, per il primo, alla catena montuosa Monte Sassotignoso-Monte Alpesigola-Monte Cantiere che divide i bacini dello Scoltenna e del Dragone, mentre il secondo nucleo comprende i Monti S.Giulia e Lauro che individuano la confluenza del fiume Secchia col torrente Rossenna.

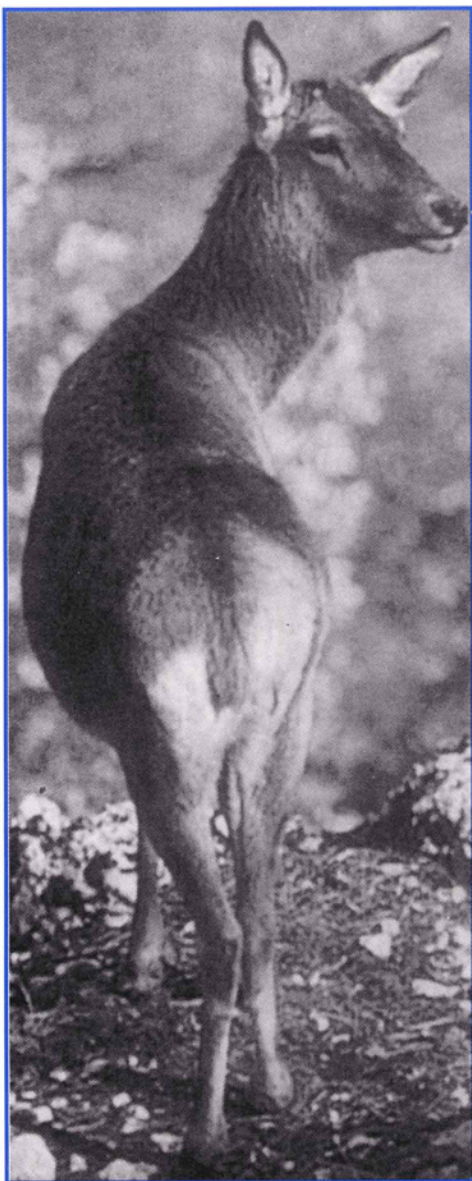
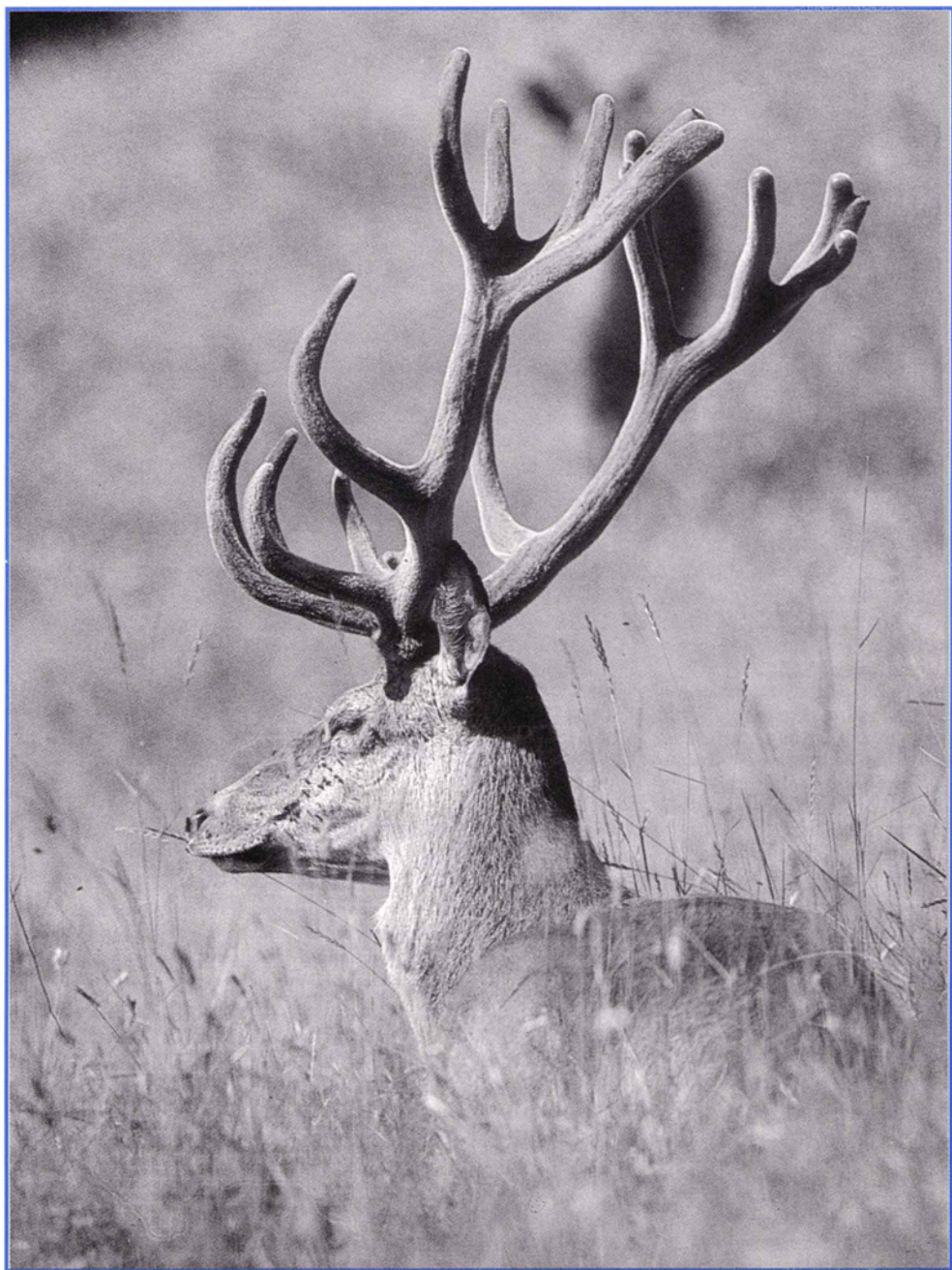
Si può osservare che fino ad ora la presenza di cervi pare sicuramente maggiore e concentrata soprattutto nei comuni di Frassinoro, Riolunato, Prignano e Montefiorino.

Zone di parto e di bramito

È certa l'individuazione di almeno tre zone di parto, sulla base di avvistamenti diretti di femmine con piccoli, nel periodo Maggio-Giugno: Groppo di Riolunato (1995), Monte Modino di Frassinoro (1994) e Morano di Prignano (1996). Rimane da approfondire la notizia del rinvenimento di un piccolo nella zona delle Maccherie di Piandelagotti (1992).
Non si hanno certezze sulle aree di bramito, in quanto nel 1994 hanno avuto esito negativo le non poche uscite di ascolto effettuate a Fanano mentre pari esito hanno avuto nel 1995 e 1996 le limitate attività di ascolto a Groppo e Alpesigola. Interessanti invece le segnalazioni di bramiti a Castelvecchio e Groppo (1996), riportate da agricoltori.
Per il futuro si prevede di organizzare un programma specifico di attività per assumere elementi certi circa la localizzazione delle aree nelle quali avviene con certezza questo importante fenomeno.

Spostamenti stagionali

Considerando i tre gruppi di cervo più numerosi (Prignano, Riolunato-Lama Mocogno, Frassinoro-Montefiorino-Palagano) ed analizzando i periodi temporali dei reperti e delle informazioni, si può ipotizzare per la popolazione di Frassinoro-Montefiorino-Palagano uno spostamento estivo verso sud-est lungo il sistema dei monti Cantiere e Alpesigola, mentre sembra che gli altri due gruppi mostrino una scarsa mobilità durante tutto l'arco dell'anno.
Risulta impossibile stimare la consistenza del cervo in provincia di Modena a causa della mancanza di dati raccolti con una metodologia specifica. D'altra parte i vari gruppi ed individui sembravano fin d'ora sparsi su un'area troppo vasta per poter essere ragionevolmente sottoposti ad un vero e proprio censimento; rimane comunque la possibilità, attraverso i dati fin raccolti, di effettuare alcune interessanti valutazioni, anche quantitative.
Ad esempio, con la sola raccolta di 5 stanghe, sicuramente attribuibili a soggetti diversi, per la primavera del 1996 e in un'area tra i comuni di Montefiorino e Frassinoro, possiamo fare le seguenti considerazioni: due stanghe, con una circonferenza della rosa rispettivamente di 22 e 26 centimetri, ci permettono di contare due differenti animali adulti, mentre le rimanenti 3 stanghe, di circonferenza (rosa) tra i 14, 8 e 19 centimetri, fanno supporre ulteriori 3 animali subadulti. Pertanto, ipotizzando una proporzione dei sessi teorica di uno a uno, si può presumere la presenza di altrettante 5 femmine delle quali almeno 2 con i relativi giovani nati nel 1995. In effetti a Sassatella nella primavera del 1996 è stata sicuramente segnalata una femmina adulta con una femmina sottile e durante i censimenti anche una femmina giovane.
Una valutazione che quindi si può fare, per questo gruppo di cervi, e' di ritenere verosimile la presenza di circa 12 soggetti, in un'area di 8-10.000 ettari, che interessa i comuni di Palagano, Frassinoro e Montefiorino.
A questa valutazione bisogna aggiungere le presenze, forse più significative, di Riolunato-Lama e quelle di Prignano oltre a quelle di altri soggetti presenti nel resto dell'area appenninica modenese. La valutazione complessiva di circa 50-70 cervi presenti nell'Appennino modenese potrebbe non essere troppo lontana dalla realtà.

IL CERVO NEL MODENESE
(Ferri - Levrini, 1996)
PROVINCIA DI MODENA
griglia 1x1 km
CARTA N.3
TOTALE DELLE MAGLIE INTERESSATE DA SEGNALAZIONI DI PRESENZA DEL CERVO DAL 1982 AL 1985
maglia interessata da segnalazioni
Comune
Pianura 0-100 m
Collina 101-800 m
Montagna oltre 800 m

IL CERVO NEL MODENESE
(Ferri - Levrini, 1996)
PROVINCIA DI MODENA
griglia 1x1 km
CARTA N. 4
TOTALE DELLE MAGLIE INTERESSATE DA SEGNALAZIONI DI PRESENZA DEL CERVO DAL 1982 AL 1996
maglia interessata da segnalazioni
scala di valori numerica delle segnalazioni, reperti o segni di presenza per comune :
da 1 a 5
da 6 a 10
da 11 a 25
Pianura 0-100 m
Collina 101-800 m
Montagna oltre 800 m
CONCORDIA
NOVI
MIRANDOLA
CAVEZZO
MEDOLLA
S.FELICE
FINALE E.
CAMPOSANTO
CARPI
S. PROSPERO
SOLIERA
BOMPORTO
RAVARINO
CAMPOGALLIANO
NONANTOLA
MODENA
CASTELFRANCO E.
FORMIGINE
S. CESARIO
CASTELNUOVO R.
SPILAMBERTO
FIORANO
SASSUOLO
MARANELLO
CASTELVETRO
VIGNOLA
SAVIGNANO S.P.
MARANO S.P.
PRIGNANO
SERRAMAZZONI
GUIGLIA
POLINAGO
PAVULLO
ZOCCA
MONTEFIORINO
PALAGANO
FRASSINORO
MONTESE
MONTECRETO
SESTOLA
RIOLUNATO
PIEVEPELAGO
FANANO
FIUMALBO

IL CERVO NEL
MODENESE
(Ferri - Levrini, 1996)
PROVINCIA DI
MODENA
CARTA N. 5
NUMERO DI STANGHE
RITROVATE PER COMUNE
DAL 1985 AL 1996
Pianura 0-100 m
Collina 101-800 m
Montagna oltre 800 m
1
2
1
4
5
2

IL CERVO NEL
MODENESE
(Ferri - Levrini, 1996)
PROVINCIA DI MODENA
CARTA N. 6
DISTRETTI DI CENSIMENTO AL
CAPRIOLO DI INTERESSE PER IL
CERVO NEL 1995
AVVISTAMENTI
SEGNI DI PRESENZA
N.B. Il numero
all'interno dell'area di
censimento corrisponde
al numero identificativo
del distretto.
Pianura 0-100 m
Collina 101-800 r
Montagna oltre 800 m
12

IL CERVO NEL
MODENESE
(Ferri - Levrini, 1996)
PROVINCIA DI MODENA
CARTA N. 7
DISTRETTI DI CENSIMENTO
DEL CAPRIOLO DI INTERESSE
PER IL CERVO NEL 1996
AVVISTAMENTI
SEGNI DI PRESENZA
N.B. Il numero
all'interno dell'area di
censimento corrisponde al
numero identificativo del
distretto.
Pianura 0-100 m
Collina 101-800 m
Montagna oltre 800 m
12
11
8
16
13

Prospettive future

La concreta vocazione ambientale delle singole aree locali per il Cervo è ancora tutta da determinare ma non si può non tener conto che il tasso di boscosità dell'Appennino modenese è caratterizzato da valori medi (oltre 40 per cento) e locali (oltre 80 per cento) che favoriscono la diffusione della specie, come del resto si è già riscontrato nelle adiacenti province. I popolamenti locali di Cervi nel modenese sembrano essere recentemente in sensibile aumento, nonostante le inevitabili limitazioni al naturale incremento annuo teorico della specie (25-33 per cento), causate verosimilmente da fattori di disturbo antropico (turismo, caccia, bracconaggio, randagismo) che anche nella nostra provincia sono stati in qualche modo documentati.
Il turismo ed in special modo quello legato alla ricerca di funghi, tartufi e castagne nel periodo del bramito (Settembre-Ottobre) crea un notevole disturbo in un momento così importante per la riproduzione del Cervo. Così pure, prima l'addestramento cani e poi l'attività venatoria con uso di mute di cani non ben addestrati (specie durante le battute al cinghiale) possono costituire un disturbo importante, per tutti gli ungulati. L'attività di bracconaggio, dal resto documentata nella presente ricerca (4 casi noti, ad oggi), può rappresentare un serio pericolo per popolazioni non numerose limitandone fortemente l'espansione.
L'attività dello sci alpino, concentrata tra l'altro in aree non cruciali, non sembra costituire un fattore di limitazione per il cervo e altrettanto può dirsi per lo sci nordico, la cui pratica intensiva è limitata a poche zone apparentemente non adatte allo svernamento. L'ambiente dell'Appenninico modenese è caratterizzato da un costante e forte aumento delle superfici boscate nonché da un progressiva diversificazione dello stesso, per effetto dell'abbandono delle campagne e dei pascoli nonché per effetto dell'abbandono della coltivazione di molti boschi che stanno assumendo una maggior vocazione per il cervo, specie che peraltro dimostra un'estrema eclettìcita' potendosi adattare sia ad ambienti di prateria (Scozia) sia ad ambienti prevalentemente forestali con meno del 10 per cento di radure (Polonia, Dzieciolowski, 1969).

Maschio di cervo senza palchi

Bibliografia

AA. VV., 1992; Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena, Aggiornamento 1A, Vol. 2°, Provincia di Modena, p. 110.

FERRI MAURO, 1993; Gli Ungulati nella regione Emilia Romagna - Stato e prospettive della conoscenza e della gestione; Noi & l'ambiente, n° 34/1993. Vedere anche Habitat - mensile di gestione faunistica; nn° 22 - 23/1993

AA.VV., 1895; L'Appennino modenese descritto e illustrato; Licinio Cappelli Editore; Rocca S. Casciano; La fauna: pp. 82-107.

FERRI MAURO, 1995; Il ritorno degli Ungulati, La Provincia di Modena, 63/XII/Dic. 1995; pp. 24-26.

ANDREOLLI B., 1988; Le cacce dei Pico - Pratiche venatorie, paesaggio e società a Mirandola; Gruppo Studi Bassa Modenese; San Felice s/P.

MATTIOLI STEFANO, MAZZARONE VITO, 1996; Il Cervo dell'Acquerino, Habitat - mensile di gestione faunistica, nn° 59-60-61/1996.

TORELLI RENZO, TURCO ANTONIO, 1980; Il Bosco della Saliceta - cronaca e immagini; Biblioteca Comunale di Camposanto, Cavezzo, Medolla e San Prospero, p. 77.

RINGRAZIAMENTI

I dati raccolti e presentati in questa pubblicazione sono stati resi possibili non solo dall'aggiornamento professionale degli operatori addetti al Servizio faunistico e dei Vigili provinciali, ma anche dalla larga e motivata collaborazione di centinaia di volontari che al termine di un percorso formativo specifico hanno messo a disposizione il loro impegno e la loro capacità partecipando a censimenti, indagini, segnalazioni e raccolta di reperti. Un ringraziamento particolare va alla Unione Regionale Cacciatori dell'Appennino che oltre ad impegnarsi nello svolgimento dei corsi di formazione ha sollecitato ed organizzato la partecipazione dei suoi aderenti e simpatizzanti, assumendosi anche impegni di promozione e coordinamento fra i diversi soggetti coinvolti soprattutto con incarichi di responsabilità locale. Determinanti e quindi insostituibili sono stati l'impegno, la dedizione e la capacità dei volontari che hanno, durante questi tre anni, svolto con passione e competenza, compiti di coordinatori per le zone di censimento:

Ascari Enzo, Battistini Giancarlo, Bernardi Fabrizio, Berri Erio, Brogli Roberto, Castelli Enzo, Degli Antoni Franco, Foli Gianfranco, Fraulini Elia, Gasparini Vanni, Landi Flavia, Magnani Achille, Magnoni Aldo, Manfredini Luciano, Nardi Dino, Pola Giovanbattista, Tagliazucchi Alessandro, Tubertini Franco, Venturi Guido, Zuffi Antonio.

Va ricordata anche la gentile collaborazione del Corpo Forestale di Modena.